

## Trascrizione dell'intervista di Giuliano Amato (Roma, 15 ottobre 2012)

**Caption:** Trascrizione dell'intervista a Giuliano Amato, presidente del Consiglio dal 1992 al 1993 e dal 2000 al 2001 e ministro dell'Interno dal 2006 al 2008, realizzata dal Centre Virtuel de la Connaissance sur l'Europe (CVCE) il 15 ottobre 2012 a Roma. Condotta da Renaud Dehousse, professore d'università e titolare della cattedra Jean Monnet di diritto comunitario e di studi politici europei a Science Po (Parigi), direttore del Centro di studi europei, la discussione verte in particolare sui seguenti aspetti della vita di Tommaso Padoa-Schioppa: il suo ruolo di grand commis dello Stato, la sua azione al ministero dell'Economia e delle Finanze (2006-2008) e la sua qualità di uomo di relazioni.

**Source:** Interview de Giuliano Amato / GIULIANO AMATO, Renaud Dehousse, prise de vue: Alexandre Germain.- Rome: CVCE [Prod.], 15.10.2012. CVCE, Sanem. - VIDEO (00:31:26, Couleur, Son original).

**Copyright:** Transcription Centre Virtuel de la Connaissance sur l'Europe (CVCE)  
All rights of reproduction, of public communication, of adaptation, of distribution or of dissemination via Internet, internal network or any other means are strictly reserved in all countries.  
Consult the legal notice and the terms and conditions of use regarding this site.

**URL:**

[http://www.cvce.eu/obj/trascrizione\\_dell\\_intervista\\_di\\_giuliano\\_amato\\_roma\\_15\\_ottobre\\_2012-it-dbo46485-fee3-4570-9ca4-f035b9dceab2.html](http://www.cvce.eu/obj/trascrizione_dell_intervista_di_giuliano_amato_roma_15_ottobre_2012-it-dbo46485-fee3-4570-9ca4-f035b9dceab2.html)

**Last updated:** 04/07/2016



## Trascrizione dell'intervista di Alfonso Iozzo (Roma, 16 ottobre 2012)

### Indice

I. Tommaso Padoa-Schioppa: un “grand commis” dello Stato.....	1
II. Tommaso Padoa-Schioppa e la sua azione al ministero dell’Economia e delle Finanze.....	4
III. Tommaso Padoa-Schioppa: un uomo di relazioni.....	5

### I. Tommaso Padoa-Schioppa: un “grand commis” dello Stato

[**Renaud Dehousse**] Presidente, la voglio ringraziare per aver accettato questo colloquio nel quale vorremmo rivisitare la figura di Tommaso Padoa-Schioppa e cercare di collocarla negli sviluppi sia italiani, sia europei del, direi, degli ultimi trent’anni. Inizierei con una domanda forse un po’ più personale. Non so se ricorda in quale ambito, o in quale occasione, ha fatto per la prima volta la conoscenza di Tommaso Padoa-Schioppa?

[**Giuliano Amato**] È troppo lontano nel tempo per che io riesca a ricordarlo e del resto diverse delle persone con le quali ho avuto un rapporto intenso nella mia memoria, fanno parte della mia vita senza data. E quindi, la data dell’inizio di questo rapporto in più casi è stata cancellata dalla mia memoria. Quello che ricordo è che le prime occasioni nelle quale ci siamo frequentati ci venivano date da un gruppo che si era auto costituito tra professori, *officials* di amministrazioni pubbliche e anche di grandi società private che si riunivano una sera al mese. Ciascuno di loro pagava la cena di ciascuna di queste sere, in modo che alla fine dell’anno avevamo pareggiato i nostri conti perché eravamo circa dodici, a discutere delle cose importanti che stavano accadendo in Italia e nel mondo. E quindi ci accumulò fin dall’inizio questo bisogno di chiarire a noi stessi, allo stesso tempo agli altri le questioni d’interesse collettivo. Di sicuro c’era questa motivazione, la missione pubblica, se vogliamo, come filo conduttore dei nostri incontri. Ricordo che in qualche occasione ci siamo anche trovati a casa sua. Mi ricordo ancora la sua casa in un quartiere verde di Roma e incontri serali in terrazza, il che precisa il mio ricordo iniziale, a volte quel gruppo si riuniva anche in casa ora dell’uno, ora dell’altro.

[**Renaud Dehousse**] E questo era in quale periodo, più o meno?

[**Giuliano Amato**] Questo era tra gli anni ’70 e gli anni ’80. È durato a lungo. Tommaso non sempre ha potuto far parte del gruppo perché nei tardi anni ’70 lasciò Roma, perché mi pare che tra il ’79 e l’83-84 era andato a fare il direttore a Bruxelles.

[**Renaud Dehousse**] Esatto.

[**Giuliano Amato**] E quindi stava stabilmente a Bruxelles.

[**Renaud Dehousse**] In quelli ambienti italiani, lui era noto come un grande tecnico dei problemi economici e monetari. Era anche noto, se ben ricordo, per il grande senso dello stato che lo animava. Era veramente qualcuno che aveva...

[**Giuliano Amato**] Sì, era questo. Ed è una doppia vocazione che poi è esplosa con grande chiarezza davanti agli occhi dell’opinione pubblica quando si è messo a scrivere, anni dopo, editoriali per il Corriere della Sera. La, proprio, vocazione pubblica che aveva un che addirittura di calvinista si potrebbe dire per il rigore con il quale la manifestava. Lo portava evidentemente aldilà dei temi economici e monetari, e alle condizioni anche politiche e civili nelle quali le soluzioni necessarie al paese venivano cercate o trovate. E la sua era sempre la ricerca di una soluzione che rispondesse a

canoni eticamente rigorosi e non soltanto tecnicamente efficaci.

**[Renaud Dehousse]** L'ho sentito una volta evocare il ruolo svolto da Padoa-Schioppa in un momento per lei molto difficile quando era presidente del Consiglio al momento della finanziaria del '92, se ben ricordo, che non fu fra le più facili nella storia italiana.

**[Giuliano Amato]** Sì. Oh beh, poi gli italiani sono bravi, e negli anni successivi hanno saputo adeguarsi a quello standard, ripetutamente lo stanno facendo tuttora. Ma il ruolo che esercitò con me, in occasione di quel mio primo governo Padoa-Schioppa, fu il classico ruolo del bravo tecnico, tra virgolette, di cui ti fidi, perché ha anche altre qualità e perché poi è anche il tuo amico. E quindi fu un rapporto molto stretto quello che ci unì in quella fase, nel modo il più informale possibile. Tommaso in passato aveva avuto qualche formale incarico al Tesoro italiano che era, data le sue competenze, la cosa più naturale. Nei miei confronti, presidente del Consiglio, lui non ebbe alcuna posizione se non quella di rispondermi al telefono ogni volta che lo cercavo e di venirmi a trovare subito dopo perché evidentemente avevo bisogno di lui in realtà. Ed ebbi molto bisogno di lui nella ricerca di soluzioni che funzionassero e che fossero anche socialmente giuste. Io sentivo molto questo problema in una fase di necessaria riduzione della spesa e incremento dell'imposizione fiscale, e Tommaso condivideva con me la ricerca di questa strada difficile. Ricordo ancora che abbiamo passato in casa mia più di una lunga serata che finiva notte fonda discutendo insieme le soluzioni che mi erano state proposte dai rappresentanti ufficiali dei ministeri per mettere a fuoco, lui ed io insieme, quella che poteva essere la mia valutazione e quindi la mia decisione. Quindi, lui entrava nel mio lavoro non come consulente alla stregua di altri, ma come partecipe della mia personale, della personale messa a fuoco da parte mia di ciò che io pensavo e che avrei conseguentemente deciso.

**[Renaud Dehousse]** Il che va molto al di là del classico ruolo del grande servitore dello stato. Cioè, dimostra un impegno veramente...

**[Giuliano Amato]** Dimostra un impegno, lui... C'erano delle situazioni nelle quali lui s'immedesimava completamente nella missione che doveva essere assolta. E a quel punto ci si dedicava senza preoccuparsi di sapere quale riconoscimento di ruolo lui avesse. Appunto, in quel caso lui ebbe il ruolo massimo possibile, perché era la sua testa che era parte della mia in realtà. Ma questo lo interessava, di poter concorrere nel modo più efficace, più corrispondente alle sue idee, alla soluzione. Questo, fra l'altro, lasciò un segno profondo nei nostri rapporti perché successivamente, quando ci ritrovammo a vivere esperienze diverse da quelle nostre originali, ed io lasciai il governo, lasciai il Parlamento, divenne chiesto di presiedere l'autorità anti-trust, e lo feci volentieri, ed è stata una delle esperienze dalle quali ne ho imparato di più, e ancora ne sono contento. Lui, qualche anno dopo, lasciò la Banca d'Italia, venne in qualche modo spinto a lasciarla, a dire la verità, e si ritrovò presidente della Consob. Ecco, una delle prime cose che li venne fatto di fare fu di cercare me. Questa volta, per capire da me come lui poteva entrare in questa nuova esperienza che era diversa dalla mia dell'anti-trust, ma che in qualche misura le somigliava, e allora cercò me per un'educazione sentimentale rapida al ruolo di presidente di un'autorità indipendente.

**[Renaud Dehousse]** Ha evocato appunto la sua uscita della Banca d'Italia. Ci fu un momento in cui in molti pensavano che lui era il, un candidato naturale per il posto di governatore. Cosa che non avvenne.

**[Giuliano Amato]** Questo era successo prima e fu il fatto che un altro divenne governatore. Ed era un altro che non lo amava che lo portò ad andarsene. E voglio sottolineare questo: Tommaso lasciò la Banca d'Italia, non in gran dispetto dantesco, perché altri e non lui ne era diventato governatore. Non fu assolutamente questo. Se ne andò perché l'altro che era diventato governatore, non ebbe nei suoi confronti un atteggiamento collaborativo, al contrario. Lo incoraggiò, in realtà, a lasciare la banca. Tommaso era il mio candidato per il governorato quando io ero ancora presidente del Consiglio di quel governo, di quella collaborazione che prima avevo evocato con lui. Carlo Azeglio Ciampi, governatore in carica aveva compiuto settant'anni e riteneva contrastante con i principi ai quali credeva la norma dello statuto della Banca d'Italia secondo la quale si è governatori a vita. Lui sosteneva: "a settant'anni, in realtà, io me ne dovrei andare". Ma lui me lo disse nel pieno della crisi

finanziaria, d'altra parte fu allora che compiva settant'anni, insomma, e quindi non poteva dirmelo in un altro momento, ed io li dissi, per cortesia questo è un argomento che ora non voglio affrontare. Però, cominciai ad affrontarlo poco dopo con Ciampi pensando che alle dimissioni lui sarebbe arrivato. E costatammo entrambi di ritenere che Tommaso fosse in un ambiente molto qualificato, la Banca d'Italia è sempre stata uno dei grandi serbatoi di *grand commis* italiani, ma che pure in questo serbatoio ricco Tommaso fosse davvero il migliore. Rimanemmo un po' sulle generali, notando insieme le difficoltà che comunque ci sarebbero state, perché, perché nella gerarchia di quel momento della Banca d'Italia, Tommaso era terzo in linea. C'era un direttore generale che è il secondo dopo il governatore, che era Lamberto Dini. C'era Fazio, che era il secondo dopo Dini e poi veniva Tommaso anche in termini di anzianità. Fatto sta ed è, che io non ebbi poi l'occasione di andare oltre queste prime valutazioni perché il mio governo si dimise, ma al suo posto ci fu un governo Ciampi, che dovette lasciare il posto in Banca d'Italia e, quindi, lui stesso dovette affrontare il tema della propria sostituzione in Banca d'Italia. E Ciampi restò fedele all'ipotesi che c'eravamo formulata, però si scontrò con le difficoltà che sapevamo esserci. Lamberto Dini non ritenne di dimettersi quando percepì che non era lui il prescelto per salire al gradino superiore e questo rendeva particolarmente problematico il creare il precedente della scelta di un qualcuno che stava due gradini di sotto il direttore generale che rimaneva. E quindi anche tenendo conto di questo venne scelto Fazio che stava nel gradino intermedio. Tommaso, ormai Tommaso non c'è più e lo posso anche dire. Con tutta l'amicizia che ci legava, e che lo legava a Ciampi, più volte mi ha detto: "Tu e Carlo Azeglio, con la vostra idea di farmi governatore, mi avete rovinato la vita. Perché in realtà non lo sono diventato e per una serie di ragioni, i rapporti tra chi lo è diventato e me hanno finito per portarmi fuori a far cose che forse non rientravano nella mia vocazione." E questo fa parte della vicenda istituzionale e umana di Tommaso e del suo rapporto con me.

[**Renaud Dehousse**] Sì, detto questo, trovò molte cose da fare successivamente, anche incarichi molto prestigiosi, dunque non è che abbia segnato la fine del suo percorso pubblico, sia nazionale che internazionale.

## **II. Tommaso Padoa-Schioppa e la sua azione al ministero dell'Economia e delle Finanze**

[**Renaud Dehousse**] Io vorrei con lei evocare un altro periodo che interviene quindici anni dopo, cioè, l'ingresso di Tommaso nel governo Prodi. Quando fu chiamato da Prodi al dicastero del Tesoro. È importante sottolineare che era per lui un'attività completamente nuova, nel senso che appunto grandemente politica, sì, ma non aveva mai veramente bevuto il calice della politica come altri e per tanto era per lui una fonte di preoccupazione.

[**Giuliano Amato**] E non pensava che lo avrebbe fatto. Credo di raccontare a lei per la prima volta che nell'autunno del 2005, non ricordo bene quando, dovrei andare a rivedere la mia agenda, ci incontrammo a Boston, dove casualmente eravamo insieme negli stessi giorni. Ci incontrammo un pomeriggio, io non mi ricordo se stavo facendo qualcosa al MIT o a Harvard, a Cambridge, e lui mi disse: "Perché non facciamo breakfast insieme domattina", "Volentieri". Ci sedemmo, e tutto questo breakfast fu dedicato alla perorazione da parte sua di un mio ritorno al Tesoro insieme a Prodi, nell'aspettativa che Prodi riuscisse a fare il governo dopo le elezioni, sulla premessa che lui proprio in un governo non intendeva entrarci, che non era il suo ruolo, che contrastava la partigianeria se vogliamo della politica. Lui aveva le sue idee, era molto vicino a noi, era molto amico di Prodi, veramente molto amico oltre che mio, questo non poteva ignorare il fatto che c'era una cornice d'idee legate al centro sinistra, ma "non è il mio mestiere quello, insomma, io ho sempre assolto altri ruoli e voglio continuare così". Non si escludevano ipotesi d'altro genere. Pochi mesi dopo, lo ritrovai ministro del Tesoro del governo, dell'Economia ormai si chiamava, del governo Prodi. Non ho ancora chiesto a Prodi come riuscì a convincerlo. E varrebbe la pena di chiederglielo a Prodi. Avevano un legame molto forte. L'Europa lo aveva consolidato, le esperienze europee di entrambi. Fatto sta ed è

che lui diventò una specie di alter ego del presidente del Consiglio Prodi, perché buona parte di quel governo ebbe come missione principale quella di rimettere a posto i conti che erano stati trovati in condizioni abbastanza preoccupanti alla fine della legislatura. E perciò, Tommaso era quello che aveva questo compito che lavorava in più stretto contatto col presidente del Consiglio, e lo fece senza guardare in faccia a nessuno. Ed io li potei veramente capire come per lui la missione andasse aldilà di tutto. In termini che in certi momenti trovai addirittura astratti e personalmente difficili da accettare, dico anche questo, perché io andavo a trovare ogni tanto, lui veniva a trovare me, eravamo due vecchi amici abituati a lavorare insieme. Ma lui era convinto che io, che in quel governo ero ministro dell'Interno, dovessi fare delle cose non tutte convincenti secondo me, perché, per dirne una, se mi è consentito, dalla commissione per la spesa pubblica dell'economia, le cui conclusioni lui sposò, veniva fuori che io avrei dovuto ricomporre le prefetture italiane in circoscrizioni tutte di 500000 abitanti, non uno di meno. Io ritenevo questa una strattezza da economisti. Non posso negare che ci mettevo anche un po' di veleno disciplinare, perché a seconda della conformazione del territorio 500000 abitanti si possono significare ambiti completamente diversi. E insomma, fu in neghittoso davanti ad alcune delle riforme proposte da loro e Tommaso, un bel giorno mi disse: “Va beh, ci sono delle cose che tu non hai fatto perché hai finito per cedere alle lobby interne contrarie alle riforme come capita a tanti”. Io, naturalmente, non apprezzai il fatto che me lo dicesse, ma apprezzai che lui lo dicesse, perché ecco, questo era il Tommaso che procede su una linea che una volta scelta da lui può essere solo retta, senza curve, senza ripensamenti.

[**Renaud Dehousse**] Questo atteggiamento suo, rigoroso, fu anche fonte di critiche molto feroci durante il suo periodo al ministero dell'Economia, perché appunto ebbe delle posizioni pubbliche molto rigide proprio su quel tema della spesa pubblica. Come valuta quel momento e il suo modo di affrontare quel... da neo-politico che era.

[**Giuliano Amato**] Insomma. No, ma insomma. Era un personaggio irripetibile. Secondo me, lui rispondeva così a una motivazione etica che aveva dentro di se, ma anche a una finalità pedagogica che riteneva utile esercitare. Il che emerge anche alla lettura dei suoi editoriali sul Corriere della Sera. Lui è convinto che l'Italia sia un paese che ti può seguire sulla strada della rettitudine finanziaria, ma che ha bisogno di essere educata a percorrere con convinzione quella strada. Devo dire la verità, questa è una convinzione che io condividevo quando ero stato ministro del Tesoro la prima volta da giovane, tra l'87 e l'89. Scrivevo, mentre ero ministro, colonne, non mi ricordo se per l'Espresso o Panorama, i due grandi settimanali d'opinione italiani, e ogni settimana ero il ministro del Tesoro che spiegava agli italiani com'era bene comportarsi in funzione di una spesa pubblica equilibrata. È chiaro che Tommaso esercitava anche quella missione. Certo, che lo faceva con modalità che a volte per un politico erano a dir poco stravaganti. Io ricordo ancora, che avevamo riunito un giorno a Villa Madama, che è questa villa di solito usata per gli incontri di politica estera dai presidenti del Consiglio, ma dove si fanno anche altre riunioni pubbliche, avevamo riunito i presidenti delle regioni per spiegare loro la situazione di spesa in cui si sarebbero venuti a trovare. Cercando di raggiungere con loro un consenso, e ricordo che io terminai prima di lui il mio intervento davanti ai presidenti dicendo loro: “Va beh, noi vogliamo che ci siano dei bei matrimoni, siamo consapevoli che i matrimoni con i fichi secchi non si possono fare, ma qui c'è il ministro del Tesoro che di sicuro qualche fico maturo e bello grasso, non tanti, ma qualcuno per voi lo avrà” dicevo sperando. Prese la parola Tommaso, fece uno di quei suoi sorrisi che non si capisce bene se ti sta prendendo in giro o cos'è, e disse: “a quanto mi risulta con i fichi secchi si fanno dei bellissimi matrimoni”. Mi lasciò lì, e in qualche modo era un controcanto rispetto a quello che avevo fatto io. Questo era il personaggio, nel bene, nel male.

### **III. Tommaso Padoa-Schioppa: un uomo di relazioni**

[**Renaud Dehousse**] Ultimo tema che volevo toccare è quello che già è affiorato nei suoi commenti,

dell'uomo di reti, perché abbiamo evocato mo' a lungo la sua carriera di *grand commis* italiano, ma naturalmente ne feci altrettanto al livello europeo, e proprio in quel contesto ebbe anche, direi, quasi lo stesso modo di agire, cioè tessendo la sua tela, creando contatti su scala europea, anche su scala internazionale, che è veramente un modo di agire molto particolare, ma che, a lui, mi sembra, era naturale.

[**Giuliano Amato**] A lui era naturale. Era un personaggio polivalente si potrebbe dire. Perché era uno studioso. E basta leggere i suoi libri per trovare in questi libri traccia, non soltanto di *papers* scritti a fini pratici, ma anche di analisi e riflessioni nelle quali si era personalmente impegnato, e di letture alle quali si era dedicato con una cultura che era insieme specialistica e generalista, il che non sempre è facile da trovare in persone anche dell'accademia. Con una grande capacità di legarsi ad altri e di fare lui stesso da legame con altri per costruire il tema e la soluzione del tema che li sta a cuore. Per cui, te lo ritrovi nei periodi in cui non ha incarichi ufficiali insieme a Delors in *Notre Europe* a elaborare sul futuro possibile dell'Unione europea, oppure te lo ritrovi a presiedere organismi internazionali finanziari per mettere a fuoco i sistemi di pagamento che verranno concretamente adottati ovvero le soluzioni per i rapporti tra le diverse valute del sistema monetario internazionale. Non dimentichiamo che per anni è stato, non mi ricordo per quanto è il mandato, sette, otto anni, un membro del *board* della Banca centrale europea, nella prima esperienza della stessa Banca centrale europea, quindi nell'esperienza fondativa. E anche quella è una sede attraverso la quale naturalmente, Tommaso viene costruendo la sua rete. Certo si è che, appunto, figura storica di quella specie di faro irradiante di personalità che è per l'Italia la Banca d'Italia, poi ministro, poi funzionario della Commissione a Bruxelles, vicino a Delors nella commissione Delors che prepara l'Euro, nella Banca centrale europea, in altri organismi... Quando Tommaso ci ha lasciato, in realtà è come se il mondo, la nostra Europa e l'Italia avessero perso uno dei suoi perni fondamentali, perché era tra i pochi italiani, e sottolineo quest'aspetto, tra i pochi italiani capaci, interessati e vivamente produttivi all'interno di un sistema non chiuso, ma così aperto. Ecco, le persone che Tommaso ha conosciuto sono state mediamente molto, molto superiori rispetto a quelle che un normale italiano conosce nella sua vita anche esercitando una delle sue professioni. E le persone che hanno avuto modo di ricordarlo e di rimpiangerlo sono state effettivamente tantissime. In questo senso, è proprio una figura da ricordare.